

Rutelli-Pooh
«Un albero
per ogni
bimbo nato»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Francesco Rutelli e i Pooh: accoppiata ecologica. Il deputato verde, candidato alla carica di sindaco della capitale, e il più famoso gruppo pop italiano, autore di brani come *Pensiero e Uomini soli*, si uniscono nel nome di una battaglia in favore degli alberi: di una legge, la 113 del 29 gennaio 1992, promossa proprio da Rutelli nel 1989 e successivamente approvata dal Parlamento, che obbliga tutti i comuni italiani a «porre a dimora un albero per ogni neonato».

Il provvedimento prevede, infatti, che il Comune pianti un albero nelle aree di verde pubblico entro dodici mesi dalla registrazione anagrafica di un neonato: un gemellaggio finora rimasto, purtroppo, nelle intenzioni dei legislatori. I dati forniti dal ministero Agricoltura e Foreste confermano, infatti, lo scarso rispetto della 113: da una recente indagine, su 5818 Comuni interpellati solo 1084 (meno del 19%) hanno comunicato di aver applicato la legge Rutelli. Mentre su 381.630 bambini registrati all'anagrafe soltanto 31.746 hanno avuto il loro «albero gemello». Per far approvare una legge bisogna affrontare una battaglia feroce, ma nulla in confronto a quella che si deve sostenere per farla applicare, commenta amaramente Rutelli. E spiega: «Non sono previste sanzioni per i sindaci che non rispetteranno quanto stabilito, anche perché è meglio che in galera ci vadano i corrotti e chi compie degli abusi edilizi. Ma questo vuole essere soprattutto uno stimolo, una risposta e un inizio per tutti quei quartieri di città che non hanno verde. Perché un albero piantato in una metropoli è già un momento di lotta concreta contro l'inquinamento».

Alla legge 113 daranno un contributo i Pooh in collaborazione con Wwl, sotto lo slogan «Un neonato, un albero: due vite», che sarà il leit motiv del tour estivo del gruppo che partirà giovedì da Lanzo D'Intelvi (Como) e toccherà circa quaranta località fino a metà settembre (si chiude a Monza). Assieme al biglietto gli spettatori troveranno, quindi, una cartolina promozionale dell'iniziativa (in carta riciclata, come tutte le copertine dei nostri dischi), sottolineando che potranno firmare e imbucare negli appositi contenitori: «E poi le porteremo noi stessi ai sindaci interessati», dice Roby Facchinetti. «Un'operazione «impida e pulita», così come il comportamento del gruppo durante il Sanremo '90 che li ha visti vincitori, edizione oggi sotto accusa per storie di tangenti: a spiegarlo è Stefano D'Orazio, che parla di assoluta estraneità dei Pooh a tutta la vicenda». E aggiunge: «Di soldi e tangenti non ne sappiamo niente, i musicisti si limitano a suonare e non sono nemmeno tutelati: alle combine ci pensano gli altri. Noi ne siamo fuori».

Il festival umbro fa tappa a Orvieto con un bel concerto di B.B. King che ha riproposto il suo repertorio con stile da consumato entertainer

Sabato sera giornata tutta italiana (si è rivisto il vecchio Perigeo) ma il momento più magico è stato l'esibizione di Michel Petrucciani

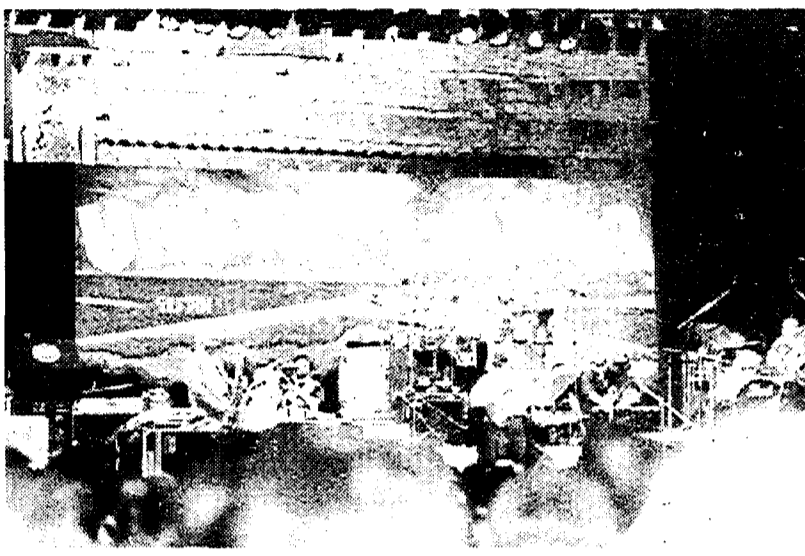
Nel jazz dipinto di blues

È la nave del festival va: a Orvieto, dove B.B. King ha sfoderato le sue armi di bluesman di razza, inimitabile entertainer navigato, un po' gigiono. La sera prima a Perugia, un omaggio emozionante di Michel Petrucciani alla musica di Duke Ellington, e l'atteso ritorno dei Perigeo, in piena atmosfera anni 70, ieri a Todi c'era Carla Bley, mentre oggi a Città della Pieve sono attesi Don Pullen e i brasiliani Ara Ketu.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

ORVIETO. Un bluesman di razza, un poeta della tastiera e sei italiani in vena di nostalgia sono passati per Umbria jazz nelle notti scorse. Il bluesman è B.B. King, quarantadue anni di onorata carriera, dalle piantagioni di cotone del Mississippi ai palcoscenici più prestigiosi, con la sua amata «Lucille», ledelessima chitarra, sempre tra le braccia. È sbarcato a Orvieto in una serata di grande folla e cielo sereno, sotto la rocca degli Albornozi, e dopo un quarto d'ora di esercizi rhythm'n'blues e svariati assoli della sezione fiati, fa il suo ingresso in smoking, con la giacca dorata e damascata, e un sorriso che gli apre il faccione. Perché B.B. King è la quintessenza del grande bluesman di successo, capace di stare con la stessa disinvoltura sul palco di un festival jazz come di un grande hotel di Las Vegas, sfoggiando il suo grande talent-

to chitarristico, il suo tocco suadente, alla pari con le sue doti di consumato entertainer. E con grande mestiere cuce sapientemente un repertorio non troppo impegnativo, dove sono il blues profondo e il rock'n'roll a farla da padrona, da *Ain't nobody home* a *The thrill is gone*, da *When love comes to town* a *When the saints go marching in* (dedicata alle vittime della strage di Val Badia). Certo, ogni tanto il mestiere ha la meglio sulle emozioni, ma è sempre dell'ottima musica, e il pubblico ringrazia. La sera prima, sabato, il festival aveva fatto tappa a Perugia con una giornata quasi tutta sotto i colori nazionali; un fiume di ottimo jazz italiano dalla mattina alla sera al teatro Morlacchi, con il trio del pianista Guido Manusardi, il Nuovo Sestetto Italiano, e molti altri, e la sera in piazza ancora la folla - si parla di diecimila persone



La platea di Umbrijazz durante il concerto di B. B. King

per il poeta della tastiera e i sei italiani nostalgici, ovvero il pianista francese Michel Petrucciani, e il riformato Perigeo. Con Petrucciani, che si è esibito in assoluta e magica solitudine, Umbria Jazz ha vissuto il suo primo momento di grande musica. Alla vigilia c'era un po' di perplessità per quest'esibizione solista, in molti pensavano non avrebbe

retto l'impatto con la piazza, ma i pronostici sono stati completamente ribaltati, Petrucciani non avrebbe potuto trovare una dimensione più felice per la sua musica e il suo stile, una tecnica straordinaria e colla umanizzata da tanta sensibilità, eleganza, sentimento. La sua performance è un viaggio ricco di citazioni, disgressioni, creatività libera di vagare da

Les feuilles mortes a *Tea for two*, passando per la sua personale rilettura del repertorio di Duke Ellington, a cui ha dedicato il suo più recente album (*Promenade with Duke*): *Take the A train*, *Crovan*, *In a sentimental mood*, *Satin doll*, per finire con un suo classico «cavallo di battaglia», la sua bella rilettura di *Éstate* di Bruno Martino.

È quindi il momento dei Perigeo, attesissimi, di nuovo sul palco dove si esibirono venti anni fa, alla prima edizione di Umbria Jazz: Giovanni Tommaso al basso, Franco D'Andrea al piano, Claudio Fasoli al sax, Tony Sidney alla chitarra, Roberto Gatto alla batteria al posto di Bruno Biriaco (che non suona più da diversi anni), e Naco alle percussioni, anche lui una novità rispetto alla formazione originale. Venti anni dopo (e sedici dallo scioglimento), il gruppo funziona ancora perfettamente, con la sua personale formula di jazz-rock all'italiana, ma essendo i brani in programma tutti scelti nel repertorio storico del gruppo, l'effetto nostalgia è assicurato. Per capire se l'operazione ha un senso al di là della celebrazione bisognerà attendere sviluppi futuri: una tournée in autunno e forse un disco.

Anche i Perigeo, come altri gruppi in scena al Morlacchi, hanno rivolto un omaggio allo scomparso Massimo Urbani; e hanno chiuso lo show con un ospite inusitato, Toni Esposito, che a tempo navigava nelle loro acque mentre oggi preferisce Sanremo... Ieri intanto il festival è entrato nel vivo, con i concerti, a Todi, di John Scofield, e della Very Big Band di Carla Bley, attesissima dopo il successo dello scorso anno.



Il regista Giorgio Barberio Corsetti

Barberio Corsetti stasera a Roma Video-tentazioni per Faust

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Il Diavolo? Dice cose seducenti, condivisibili, persino. Salvo poi, tutt'a un tratto, mentre ci ha quasi convinto, scoprire che si è schierato contro la cultura, che scivola nella barbarie, nell'irrazionalità assoluta e pericolosa. Ci è sembrato che questi temi avessero assonanze evidenti con l'attualità, con i rigurgiti di nazionalismo e nazismo che si agitano in Europa, Germania in testa». Nel tranquillo giardino dell'Accademia di Roma, Giorgio Barberio Corsetti racconta con un senso al di là della celebrazione bisognerà attendere sviluppi futuri: una tournée in autunno e forse un disco.

Benedetti e Leverkühn, musicista seduto davanti al suo pianoforte, incapace di strizzar fuori una sola nota, Leverkühn è l'artista muto che porta in sé il dramma della creatività e del silenzio: come Schönberg, dopo il patto con il Diavolo, il suo stallo creativo sfocerà nella decadenza, come Nietzsche (e infatti alle due figure si ispira il romanzo) è malato di sifilide. Accanto a Benedetti, intercambiabili nei ruoli, sono in scena Roberto Rustioni, Pierre Alain Chapius, Claude Duperrait e, unica donna, anche lei incastata in un personaggio fortemente duale, Flore Lefebvre des Noettes è la Strega di Andersen e Margherita. Il resto è nuda scena, salvo che per uno schermo bianco e due file di monitor. Un ritorno all'immagine elettronica, per Barberio Corsetti, dopo le recenti geometrie di *Il legno del violino* o *Il giardino delle delizie*. «C'è però un cambiamento fondamentale nell'uso del video», spiega il regista. «Ai tempi della mia collaborazione con Studio Azzurro, si trattava di una riflessione sul mezzo televisivo, oggi i monitor sono funzionali al discorso dello spettacolo, sono altre parole, amplificazioni poetiche del testo». Una serie di immagini essenziali che prefigurano l'immersione nel mondo virtuale, nell'inganno dei media. E questo, dunque, l'invasione della comunicazione, la finzione che si oppone alla realtà, la seduzione melistologica dell'artista di oggi? Un'attrazione sempre più dichiarata per la scrittura e la poesia che è il motore delle scelte passate e future di Barberio Corsetti. Sin dal mio primo lavoro su Kafka, ho capito di essere interessato allo scrittore, alla sofferenza e alla metafora che sempre manifesta la parola di Kafka. È ancora a lui che Braunschweig ed io ci rivolgeremo per la seconda parte del *Mantello del diavolo*, in programma ad Orléans. Ed è lo scorrere del materiale poetico che ha ispirato la mia prossima messinscena, *La dodicesima notte* di Shakespeare, in coproduzione con lo stabile di Torino. Un testo dominato dall'ambiguità, dalla struttura molto complessa, dove è forse più importante la cornice, la macchina, della storia vera e propria».

Un'attrazione sempre più dichiarata per la scrittura e la poesia che è il motore delle scelte passate e future di Barberio Corsetti. Sin dal mio primo lavoro su Kafka, ho capito di essere interessato allo scrittore, alla sofferenza e alla metafora che sempre manifesta la parola di Kafka. È ancora a lui che Braunschweig ed io ci rivolgeremo per la seconda parte del *Mantello del diavolo*, in programma ad Orléans. Ed è lo scorrere del materiale poetico che ha ispirato la mia prossima messinscena, *La dodicesima notte* di Shakespeare, in coproduzione con lo stabile di Torino. Un testo dominato dall'ambiguità, dalla struttura molto complessa, dove è forse più importante la cornice, la macchina, della storia vera e propria».



Gerry Scotti e Gabriella Carlucci

Polemiche alla vigilia di «Donna sotto le stelle» (giovedì alle 20.30)

«La Rai svende il made in Italy» E la moda sfila su Canale 5

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Volano parole grosse sotto le stelle. Eh, sì. Torna la polemica sull'alta moda in tv, che aveva arroventato l'inizio dell'estate, e che, a quanto pare, è più viva che mai. Alla presentazione del *défilé* Fininvest ha votato il sacco: un'indivoltata Giuseppe Della Schiava (presidente della Camera della moda) a stento tenuto a bada dal direttore di Canale 5, Giorgio Gori, per niente in vena di polemiche. «Altro che scippo Fininvest. I programmi della Rai da piazza Navona, Taormina e Capri sono stati delle vere e proprie *badricondate*», tuona Della Schiava. Al che Maffucci, capostruttura di Raiuno direttamente chiamato in causa, ri-

sponde (qualche ora dopo): «L'imitazione con cui la Camera della moda si contrappone alla Rai dimostra l'imbarazzo di chi non riesce a garantire alla Fininvest l'esclusiva che aveva promesso». Un gramo di diplomazia in più ma all'incirca la stessa dose di acidità. I cronisti convocati all'Hotel Excelsior per la presentazione di *Donna sotto le stelle* (giovedì prossimo su Canale 5, ore 20.30), qualche polemica potevano anche aspettarsela. Era nell'aria dopo che la Fininvest aveva strappato alla Rai la serata conclusiva della settimana romana dell'alta moda. Ma di certo non pensavano di dover assistere a uno slogo come

quello di Giuseppe Della Schiava. Che ha difeso a spada tratta la formula di Canale 5 (24 stilisti, 220 abiti, un miliardo e mezzo di costi coperti in gran parte dallo sponsor, Gabriella Carlucci e Gerry Scotti a fare gli onori di casa) contro quella messa a punto da Maffucci. Ma di che cosa è accusata la Rai? «Le sfilate di giugno ci hanno offerto uno spettacolo vergognoso, che non aiuta certo il *made in Italy*. Come si fa a presentare a giugno la collezione invernale? Il pubblico si aspetta di vedere abiti che può trovare anche nei negozi», dice Della Schiava. Questo per quanto riguarda la sfilata di piazza Navona, ma i motivi di risentimento non finiscono qui. Sotto accusa anche la se-

rata del 24 luglio, che proporrà da Parigi un confronto tra le collezioni di Versace, Chanel e Lacroix. «In Francia è vietato mostrare in tv abiti italiani e noi invece pubblichiamo le loro creazioni: la tv di Stato non dovrebbe fare una cosa del genere». Maffucci, ovviamente, non ci sta. «Mai vista una mentalità così ristretta e burocratica. E nell'anno dell'apertura delle frontiere...», replica il capostruttura. «Raiuno proporrà un confronto che va al di là dello scontro tra le griffe commerciali. Del resto ce l'ha chiesto Versace, e può essere un modo per entrare nel mercato francese attraverso una coproduzione con France 2». E lo scippo dell'alta moda? Della Schiava giustifica il *bido-*

ne alla Rai, mettendo avanti le inadempienze di viale Mazzini (una fattura di 130 milioni per l'orchestra, la presenza imposta dell'organizzatrice Daniela Fargion) e afferma di aver proposto a Maffucci un accordo globale sulle sfilate in tv. Al che il capostruttura risponde: «Nessuna proposta, nessun documento. Abbiamo fatto male a fidarci di Della Schiava, che

continuava a giurare di non essere in trattativa con Reteitalia. E invece è stato pescato con le mani nella marmellata». Fin qui il battibecco. Per il futuro, invece i rapporti tra Rai e Fininvest potrebbero persino ricucirsi. Almeno a sentire Giorgio Gori che ha invitato il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni a un incontro per stabilire strategie comuni sulla moda in tv.

QUESTA SETTIMANA SU

impresa

PRIVATIZZARE?
PIU' FACILE GRATIS

Gli unici compratori saranno le banche creditrici

Cosa nasconde Bankitalia

Interviste agli economisti
Antonio Martino e Augusto Graziani

Dall'estero nessuno si muove

Da martedì in edicola

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	1-11 Luglio
Aosta (Valle di Gressoney)	Gaby	3-11 Luglio
Genova	Expo	26 Ag. - 12 Sett.
Pavia	Voghera	28 Ag. - 6 Sett.
Varese (Busto Arsizio)	Castellanza	17 Giu. - 4 Lug.
Gonzia	S. Canzian	6-16 Agosto
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	2-13 Settembre
Massa	Villa Massoni	23 Lug. - 1 Ag.
Reggio Emilia	Gorganza	8-18 Luglio
Prato	Via Roma	25 Giu. - 18 Lug.
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag. - 12 Sett.
Pesaro	Zona 5 Torri	21 Lug. - 1 Ag.
Teramo	Tortoreto Lido	2-11 Luglio
Campobasso	Ente Fiera	1-5 Settembre
Melfi (Pz)	Centro Storico	4-12 Settembre
Frosinone	Boville Erica	14-18 Luglio
Reggio Calabria	Lungomare Pellarò	25-31 Luglio
Caltanissetta	Villa Amedeo	11-26 Settembre
Carbonia	Iglesias	Settembre

Ogni lunedì su PUUnità sei pagine di

93

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Cooperativa Soci de l'Unità